

# AMO MA NON TROPPO

Conoscersi per essere operatori di pace

di Claudio Messina

**D**io è amore. È forse la più emblematica rappresentazione dell'ineffabile mistero in cui l'uomo si sente immerso. Tentare di spiegare chi è Dio, inevitabilmente significa relativizzare l'Assoluto.

Il pensiero umano si svolge per immagini, passando per sensazioni, sentimenti ed esperienze, in una sequenza che conduce l'uomo a liberarsi dal sé egoistico per fondersi nell'unità dell'esistente e che, appunto, s'identifica con la legge suprema dell'Amore.

Il bene, la compassione, la misericordia, la giustizia, la carità sono alcuni degli attributi principali dell'Amore. Ma nella sua limitata percezione l'uomo tende a svilire questo sentimento, questa condizione dell'essere, fino a trasformarlo in espressione del male.

Il bene, dunque, segue una precisa direzione, parte da sentieri facili per poi inerparsi su livelli sempre più impegnativi. Non è possibile fare il bene, amare, se non si è consapevoli e determinati a volere il bene altrui dimenticandosi del proprio. Se vogliamo una società fondata sulla giustizia e sull'amore fraterno, dobbiamo pensarla non "a responsabilità limitata", ma "per azioni". Azioni positive che ci rappresentino totalmente, perché sentite e desiderate. È sbagliato quindi agire per dimostrare di essere ciò che non si è. Dobbiamo prima capire chi siamo e che cosa vogliamo dalla vita per agire con discernimento.

Il volontariato, come lo intendiamo noi vincenziani, non risponde a quella asettica definizione dei dizionari, che va dall'arruolamento volontario nelle forze armate, al lavoro gratuito o parzialmente retribuito di un tirocinante, e da ultimo all'impegno gratuito a favore di bisognosi o in situazioni di emergenza. Il volontariato che facciamo noi finisce per diventare uno stile di vita, inteso non come un valore da esibire, ma come un tutt'uno armonico col

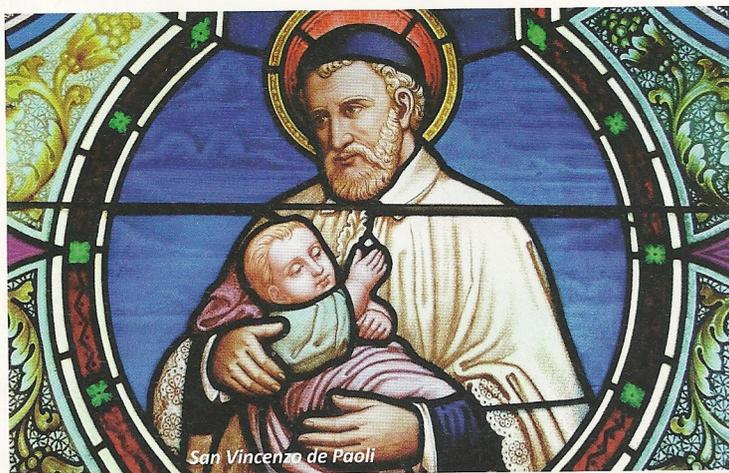
proprio sentire.

All'inizio noi volontari siamo un po' tutti maldestri, abbiamo voglia e fretta di dimostrare che sappiamo fare il bene. Facciamo inevitabilmente degli errori per volerci improvvisare ciò che ancora non siamo, per voler fare a meno di una preparazione spirituale e pratica indispensabili...

Il bene, l'amore al prossimo, sono di per sé risorse inesauribili. Ma il problema nasce quando si tratta di organizzare, di dispensare e di amministrare, perché il bene prende forma di risorse limitate, come generi di prima necessità, sostegni pratici, utilissimi ma non sufficienti da soli a soddisfare il bisogno umano di giustizia alla base di tutto.

Se darsi delle regole è una via obbligata, c'è però una regola non scritta ancora più importante che è quella di vivere l'esperienza di volontario in pienezza. Nessuno

ci obbliga a fare né a essere ciò che non vogliamo o non sentiamo. Non dobbiamo dimostrare a nessuno, nemmeno a Dio, di essere bravi cristiani, perché Lui da sempre sa chi siamo e qual è il nostro cammino. Ciò che facciamo o non facciamo per gli altri, agli altri, senza saperlo lo facciamo a noi stessi, se crediamo (ma anche no) nella fratellanza universale e nel fine ultimo che



ci accomuna.

Dunque, siamo pronti a metterci sempre in discussione, a leggere nel nostro intimo se il nostro agire corrisponde veramente ad un bisogno di umanità, come dono scambiabile tra uguali.

Quando l'uomo avrà compreso che l'amore non è a senso unico o alternato, che non è solo passione né possesso, ma dono totale e incondizionato, allora la giustizia e la pace saranno a portata di mano e non ci sarà più bisogno di troppe sovrastrutture, patti e regole, perché già nell'intimo di ognuno si saranno spalancate le porte ad una convivenza degna e rispettosa, cioè alla Carità. ■